Anno X. — Sabbato, 14 Febbraio 1857 — N. 45

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 13 FEBBRAIO

I CLERICALI NON HANNO PATRIA

Un deputato della destra, ostinato avversario del ministero, leggendo la risposta dal giornale ufficiale fatta alle contumelie ed alle minaccie della *Gazzetta di Milano*, ebbe ad esclamare: Così si difende la dignità del paese: a questo punto cessar debbono le divisioni e scomparir i partiti.

Quel deputato però non avvertiva che in Piemonte si stampano giornali, che sebbene si pretendano o siano interpreti delle opinioni della destra, non sono tuttavia del suo parere.

I fogli clericali non sembrano compilati che per tesser le lodi dell'Austria e denigrar il proprio paese. Fu osservato che negli animi generosi il sentimento di affetto patrio si può artificialmente attutire, non soffocare ed estinguere. I proscritti francesi, che maledicevano alla repubblica, si vedevano turbarsi e piangere quando oscuravasi l'astro della vittoria, e la gloria della Francia sembrava in pericolo; Giacomo, re d'Inghilterra, che assisteva ad aspra battaglia fra inglesi che lo avversavano e francesi che cercavano di riporlo sul trono, batteva palmo a palmo allorchè quelli davano splendide prove di valore. Egli era inglese, ed in cuor suo rinasceva quell'amor patrio, che la perdita della corona e l'esilio non valsero a pervertire.

Ma hanno patria i clericali? Qual domanda! Pur troppo è una domanda che spontanea si affaccia alla mente, leggendo gli articoli co' quali eglino si studiano di scolpare l'Austria, di caricar il Piemonte di tutti i torti e far riguardare il proprio paese siccome fonte delle querele fra' due stati e causa di una situazione, che è inevitabile, derivando dalla condizione diversa dei due paesi e de' due governi.

Sono i clericali avvezzi a magnificar i dissensi dei costituzionali; ma dove sono questi dissensi allorchè trattasi della dignità dello stato? V'ha animo che non frema agli insulti delle gazzette ufficiali austriache e non si rallegri che il governo abbia saputo rintuzzare tanto orgoglio? Che cosa fanno invece i clericali? Affermano che provocatori sono i ministri di Sardegna, che il governo austriaco ha non una, ma mille ragioni di tenersi offeso del Piemonte e lo scusano anticipatamente delle provvisioni che adottar potesse contro il nostro stato.

Lo scusano anticipatamente, poichè, dichiarando che ei fu provocato, aggiungono la propria testimonianza a quella delle gazzette ufficiali austriache ed anzi lo eccitano a rappresaglie ed a vendette, non potendosi dire ad una delle primarie potenze: vi provocano, senza tacitamente fargli rimprovero di subir in pace le provocazioni.

L'*Armonia* la quale desiderava che la risposta della *Gazzetta piemontese* fosse più trionfante e si doleva che le provocazioni siano partite di qua, chiede oggi qual sia la politica dei nostri ministri. È rivoluzionaria? È conservativa? L'*Armonia* non sa che rispondere; ma sa benissimo che i ministri non sono in pace coll'Austria *perchè cercano ogni mezzo di offendere l'imperatore, e dargli a vedere che gli tengono broncio*.

Ma perchè l'*Armonia* non espone, non novera le offese? Perchè si tien paga di un asserzione, la quale ha duopo d'essere dimostrata?

Ne' paesi liberi sono inevitabili i partiti, le divergenze d'opinioni, di tendenze, di giudizi rispetto all'amministrazione della cosa pubblica, all'indirizzo della politica, alla condotta dei ministri; ma potevasi mai supporre che nel nostro paese, ove le popolazioni sono assennate ed oneste, sorgesse un partito o meglio una fazione, che a combattere il governo reputasse buona qualunque arma e non si vergognasse di sposare la causa del comune nemico?

I fogli clericali si ridono dei principii sacrosanti d'indipendenza e di nazionalità e sostengono che l'imperatore d'Austria ha diritto di reggere il Lombardo-Veneto. Sia pure; ma la presente querela è fra l'Austria ed il Piemonte; è fra un nemico che minaccia, e, potendo, farebbe salire il biasimo fino all'augusto capo dello stato, ed un paese di nient'altro sollecito che della difesa dei suoi diritti ed un governo, il quale, se ha qualche torto, fu di aver dato all'Europa l'esempio di una longaminità, che provò come gli pesasse di turbare la pace, giammai di aver provocato il suo avversario.

La quistione è ora di dignità e d'onore: il governo la sostenne bene e ne fanno fede le lodi tributate da tutti i partiti alla nota della *Gazzetta piemontese*, ed i clericali soli se ne mostrano scontenti e gridano che noi siamo i provocatori, noi abbiamo sfidata l'ira di chi, non potendo più aver alcun influsso sui consigli della corona, se ne vendica da nove anni con ogni sorta di mene, d'intrighi, di offese. Ed un foglio clericale fa un passo innanzi, unendo le sue alle minacce della *Gazzetta di Milano*. Quel foglio è il *Cattolico*, il quale nel mentre protesta di *non far eco al gabinetto di Vienna, che fa sentire che quella mano che diede Genova al Piemonte gliela può ritogliere*, ricorda ai ministri che Genova è stata ceduta *per patto ed a patti*, e che *questi patti voi* (ministri) *tutti li violaste e li calpestaste*.

Questo linguaggio dee sorprendere i lettori, giacchè neppure nei giorni più nefasti della nostra storia, si udirono di sì avventate e condannevoli voci di lotte e minacce di separazione, nè si videro giornali compiere il triste ufficio di seminatori di zizzania e di odio fra i cittadini.

Tali esorbitanze clericali non hanno alcun riscontro negli altri partiti, e noi dobbiamo conchiuderne che i clericali non hanno patria.

STRADE FERRATE

La *Specola d'Italia* è stata costretta essa pure di riconoscere i progressi fatti dal Piemonte nelle strade ferrate e pubblicava un articolo in cui ne tesseva gli elogi ed additava il nostro paese qual modello che la Lombardia farebbe bene di seguire.

Veramente non v'ha in Italia altro stato a cui si possa ricorrere per esempi atti ad incoraggiare le associazioni industriali alla costruzione di strade ferrate, fuorchè il nostro paese.

E se si pensa che, eccettuato lo stato pontificio, il nostro governo fu l'ultimo a fornire il paese delle nuove vie di comunicazione, elemento vitale di ogni avanzamento nelle industrie, nel traffico, nell'agricoltura e nella civiltà; se si riflette che il governo assoluto cadeva senza aver fornito il più breve tratto di strade ferrate, e che ne fu iniziata poscia la costruzione fra le più fortunose vicende ed angustie economiche grandissime, meglio si comprenderà quanta sia la potenza produttiva del Piemonte e la sua assennatezza nell'esplicarla.

Nell'anno scorso le strade ferrate diedero risultati, su cui nei primi sei mesi non si poteva far assegnamento. Tutte le linee presentarono un incremento di proventi; non esclusa quella dello stato che nel primo semestre era in perdita. Questa è anzi cotanto progredita e vide nel secondo semestre sì bene aumentare i trasporti, che le sue entrate corrisposero a lire 36,419 per chilometro, contro L. 34,479 nel 1855, contro L. 27,021 nel 1853 e L. 18,800 nel 1851. Così in cinque anni il prodotto chilometrico fu raddoppiato, ed ormai la grande linea di Genova può reggere al paragone con alcune delle principali d'Europa e dal suo passato porgere argomento a giudicare del suo avvenire.

Quando tre anni sono sorsero alcuni giornali a parlar di vendita di quella strada ferrata e di proposte presentate al governo, noi non ci siamo astenuti dal combatterne l'idea e dal dimostrare come fosse sconsigliato pensiero quello di privarsi di una strada, allora appunto che cominciava a dar qualche beneficio ed a dimostrare come sarebbevisi sviluppato col tempo il movimento dei viaggiatori e delle merci.

La medesima opposizione noi sosterremmo ora, se mai si ripetessero le stesse offerte ed i medesimi inviti, perchè siamo convinti non esser ancor giunto il momento opportuno ad un contratto vantaggioso allo stato, non essendo peranco stretta la linea di Genova a quelle dei paesi vicini, nè potendo quindi calcolarsi i vantaggi che si otterranno dalla congiunzione.

Taluni temono che aprendosi qualche nuova via dal centro del Piemonte al Mediterraneo possa la strada di Genova scapitarne. Ma non offriranno fra alcuni anni le nostre relazioni internazionali sufficenti trasporti per due linee? Unite le nostre strade alla Francia, alla Lombardia, a Piacenza, alla Svizzera, quale sviluppo non piglierà il traffico e quale incremento non ne proverà la linea di Genova?

Non v'ha dubbio che a favoreggiare la strada dello stato è necessaria la costruzione del *dock*, l'abolizione di privilegi ed il ricercare tutte quelle agevolezze che valgano ad allettare i capitani e gli armatori a frequentare il primo porto ligure; ma se la necessità di queste riforme è ormai riconosciuta, si può sospettare che non si attueranno, vincendo gli ostacoli che pregiudizi locali oppongono? Il commercio genovese apprezza quanto noi i vantaggi che dalle accennate riforme deve ritrarre: esso è avveduto abbastanza per comprendere che da esse dipende la sua floridezza avvenire, epperò noi confidiamo che si adoprerà e si adopri sin d'ora perchè siano mandate ad effetto.

Ma vi ha un disegno amplissimo in favor di Genova che non vogliamo tacere. Un ingegnere intelligente avrebbe fatto il progetto di provvedere le due riviere di strada ferrata, la quale converga a Genova in congiunzione con quella dello stato, per guisa che Genova sia unita da una parte a Nizza, donde a Marsiglia, e dall'altra alla Spezia, donde nel ducato di Modena. Questo progetto merita attenzione e noi ci restringiamo per ora ad accennarlo, riserbandoci di esaminarlo, quando sia maturo per severa discussione. È evidente che se mai lo si potesse eseguire, Genova ne trarrebbe inestimabile beneficio e con Genova la strada ferrata dello stato. Ma la difficoltà consiste in ciò, che con quel progetto si penserebbe di evitare un nuovo passaggio degli Appennini per riuscire al Piemonte, e di rendere meno necessarie le linee da Nizza a Cuneo, da Savona a Torino, per tacere di altre studiate o disegnate. Se si potessero separare le due questioni, probabilmente il primo progetto incontrerebbe meno ostacoli.

Niuno ha mai creduto che linee cotanto dispendiose come quella da Nizza a Cuneo, o da Savona a Torino si possano costrurre co' capitali disponibili del paese. L'interesse del danaro è così elevato e rimarrà forse per alcuni anni, che ben pochi saranno disposti ad entrare a parte di quelle imprese. È sui capitali esteri che bisogna far principale assegnamento, e se tali capitali non ricusassero d'impiegarsi nelle menzionate strade ferrate, perchè respingeremmo il loro concorso e vorremmo privare Savona, Oneglia, Nizza de' vantaggi d'una linea diretta?

Noi ripetiamo quindi che il progetto della strada ferrata delle riviere in congiunzione con quella dello stato si dee esaminare separatamente, e merita l'attenzione del governo e degli industriali, senza però pretendere di vincolare il governo ed impedire altre comunicazioni dalla riviera all'interno del paese.

Frattanto conviene provvedere alla prosecuzione delle linee concesse ed accelerare l'unione colle strade estere. È sperabile che di quest'anno o nel principio dell'anno prossimo, la strada di Savoia sarà congiunta colle francesi. I lavori continuano con alacrità sulla strada di Stradella, che dee poi estendersi nel ducato di Piacenza. Non ignoriamo le mene e gl'intrighi che si ordiscono per impedire questa congiunzione, e ci duole che a capo degli oppositori sia un genovese, il duca di Galliera, il quale cerchi di recar danno e prostrar le sorti di Genova. Gli opponenti non sono mossi che dal pensiero di vantaggiare le strade ferrate lombarde, ma non riusciranno certamente nel loro intento e nel loro ostile disegno. Il ducato di Piacenza comprende l'importanza della sua unione al sistema delle strade ferrate sarde ed il governo parmense ha mostrato esso pure di esserne persuaso, nè crediamo che ora sia disposto a cedere e tradire gl'interessi materiali del paese che governa.

La strada da Vercelli a Casale ed a Valenza si aprirà probabilmente alla fine del corrente mese, rimanendo soltanto la lacuna del ponte.

Altre linee si stanno studiando, ed una delle principali è senza contestazione quella da Savigliano ad Alessandria, che verrebbe impresa dalla società della strada ferrata di Cuneo.

Incitamento allo studio di nuove diramazioni, purchè non siano tronchi isolati analoghi a quelli di Bra e di Biella, sono i risultati finora ottenuti. Quantunque recente, l'industria delle strade ferrate ha recati frutti impreveduti ed imprevedibili. Nel 1856 i prodotti ascesero a 15 milioni. È già una somma ragguardevole pei trasporti di passeggieri e di merci. Ma quale non ne è stato il risparmio così in danaro, come in tempo, ch' esso pure è danaro?

La libertà, la discussione, mezzo più sicuro a promuovere l'interesse pubblico, la prudenza nell'accogliere disegni, progetti e programmi, l'esperienza del passato, le speranze dell'avvenire, tutto concorre a porgere nuovo alimento all'industria delle vie ferrate, e nutriamo fiducia che fra pochi anni pressochè tutte le provincie dello stato saranno solcate dalle nuove vie di comunicazione e si renderà viepiù palese l'azione propizia delle strade ferrate sullo sviluppo della prosperità del paese.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Trieste, 13.

Colla ultima valigia delle Indie giunsero le seguenti notizie in data di Hong-Kong 30 dicembre:

Sono aspettati pel mese di febbraio dei commissarii dell'imperatore della Cina coll'incarico di accomodare le differenze esistenti in seguito all'affare di Canton.

Il governatore di Yeh è stato degradato.

Dietro promessa di perdono, i ribelli uniti agli imperiali avrebbero progettato d'incendiare Hong-Kong.

Gl'inglesi hanno preso le opportune precauzioni.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. il re avendo ricevuto l'annunzio officiale della morte della duchessa Enrichetta di Würtemberg nata di Nassau Weilburg, ha ordinato un lutto di giorni 14 decorrendi da avanti ieri contemporaneamente a quelli del lutto che or porta la real corte per la morte della suocera e zia della M. S.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Elezioni politiche. Collegio di Quarto (Sardegna). Eletto il magg. gen. cav. Carlo De Candia, comand. gen. della R. accademia militare.

Cento cannoni. Parecchi cittadini di Marradi e di Foiano in Toscana hanno inviato i primi L. 50, ed i secondi L. 27, cent. 50, per la sottoscrizione dei cento cannoni di Alessandria.

Lega doganale austriaca. Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« I negoziati per la continuazione dell'unione doganale austro-italiana proseguono attivamente, ma pare che si frappongano ancora ostacoli ad un soddisfacente accordo: l'Austria acconsente ad una riduzione delle tariffe sulle derrate coloniali; gli stati italiani reclamano, a quanto pare, altre concessioni. »

Arrivi. — *Genova, 12 febbraio.* Oggi arrivò da Marsiglia il vapore della compagnia transatlantica il *Conte Cavour*, comando dal capitano Giacomo Denegri, con mercanzie e 43 passeggieri.

Balli. Ieri sera fu il primo ballo alla società del Casino, al quale intervenne, com'era già intervenuta alla festa del marchese Marcello Durazzo, la duchessa d'Orleans; questa volta però era accompagnata anche dal conte di Parigi.

Investimenti. Il *Movimento* narra che ieri mattina (12) il *Des Geneys* nell'uscire dal porto di Genova, rimorchiato dalla *Costituzione*, investì contro un bastimento mercantile carico di cotone di proprietà del negoziante Cabella e lo sommerse.

— Alcuni giornali hanno annunziato che il *Torino*, piroscafo della Società transatlantica, ritornato ieri l'altro nel porto di Genova, aveva investito presso Rio Janeiro. Ecco cosa ne dice il *Diario* di quella città, del 26 dicembre 1856:

« Il vapore sardo *Torino*, della linea transatlantica di Genova, partiva da quel porto ai 23 novembre scorso, e si soffermò due giorni a Marsiglia, e tre in Teneriffa, a cagione dei temporali che colà imperversarono.

« Il giorno 24 corrente, alle ore 4 di mattina, passava il piroscafo molto presso alla terra, sull'altura di *Macahe*; alle 7 investì nel banco di S. Thomé. Per alleviare e trarre d'impaccio il bastimento, fu necessario di gittar in mare un pezzo di cannone, alcuni utensili di bordo, e diverse merci.

« Circa 60 passeggieri furono recati a terra sulle imbarcazioni, sia per scemare il peso, sia pel timore panico fra i passeggieri stessi, che impediva le manovre e facea temere tumulto. Sappiamo che una donna ebbe guasta una gamba nella fretta dell'abbandonare la nave.

« Il bastimento non soffersе la minima avaria, e devesi la sua salvezza alla attività del comandante. »

Il *Corriere Mercantile* aggiunge che il piroscafo avrà bisogno di riparazioni.

Un utile provvedimento. Siamo lieti di avere veduto come l'onorevole direttore generale della sanità marittima con sua circolare del 20 novembre scorso abbia ingiunto a tutti gli agenti di sanità in ogni punto di approdo, di ammettere senza ritardo e immediatamente a pratica sia di giorno che di notte i piroscafi postali ed altri in corso periodico di navigazione fra un punto e l'altro dello stato, esentandoli dalla visita di ricognizione, e sulla semplice deposizione del capitano fatta all'ufficio di sanità in ogni approdo, dell'ottimo stato di salute così dell'equipaggio che dei passaggieri a bordo. Portiamo fiducia che diramandosi analoghe istruzioni da chi sopraintende alla pubblica sicurezza, cesserà una volta il troppo giustamente lamentato sconcio di trattenere inutilmente a bordo per più ore del mattino, nel porto di Genova, i passaggieri che vi arrivano direttamente dagli altri porti nazionali, e che restano così impediti di partire colla prima corsa della ferrovia.

Se in un regime arbitrario il comodo e l'interesse del pubblico possono impunemente manomettersi dal capriccio di qualunque funzionario più o meno elevato, ciò non è più consentito dalla sincerità delle nostre liberali instituzioni. Vorremmo che si avvisasse con opportune misure ad agevolare l'approdo anche ai viaggiatori provenienti dall'estero, affinchè qualunque forastiero che entra nel nostro paese si accorgesse essere questo il più libero di quanti stati circondano il Mediterraneo.

Necrologia. Il giorno 9 corrente moriva in Nizza l'avv. Luigi Minghelli, consigliere della corte d'appello.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 13 febbraio.

La seduta viene aperta all'una e un quarto.

Si legge il verbale, che è quindi approvato all'una e mezzo passata.

Soppressione e liquidazione delle piazze privilegiate per l'esercizio di professioni e di commercio.

La commissione per l'esame di questo progetto è composta dei deputati Farina P., Biancheri, Botta, Pescatore, relatore, Brofferio, Miglietti e Marco.

Continua la discussione generale.

Botta si associa alle osservazioni di Arnulfo e legge un lungo discorso contro il progetto, protestando prima di non difendere nessun suo particolare interesse. Dice che il cliente può valersi anche della sola opera del procuratore, il quale ha sempre la direzione degli affari giudiziarii, dell'andamento degli atti. Non deve quindi l'ufficio di procuratore esser fatto libero. Non possono paragonarsi i procuratori ai medici ed agli avvocati; come fanno le ingannevoli teorie della commissione. Si può piatire senza l'avvocato; si può essere ammalato senza il medico; non si può adire i tribunali, senza i procuratori. (*si ride*) Non si devono gettare tante famiglie nella desolazione. Le piazze furono sempre considerate come proprietà privata trasmissibile e per atto fra vivi e per ultima volontà. E domanda se, fra i discendenti di Adamo, (*Si ride*) vi sia mai stata proprietà più di questa guarentita con tanta solennità, da così ripetute parole dell'augusta casa che regna già da mille anni. La concessione di queste piazze fruttò all'erario più di 500 mila lire. Di fronte all'art. 29 dello statuto, la camera non vorrà ascoltare le sottigliezze legali e le astruse teorie che esporranno con eloquenza il relatore ed il commissario. Dice che i 39 esercenti delle piazze di Torino sono meritevoli di tutti i riguardi del governo; che su queste piazze vi sono iscrizioni per più di due milioni, e molte di vedove, di pupilli, di opere pie. Non sono da imputarsi i creditori di esser andati poco guardinghi, trattandosi di cosa che era stata dichiarata proprietà stabile dal primo magistrato del regno. Le convenzioni col governo, i provedimenti amministrativi, i giudicati dei tribunali valgono più che le abbaglianti ed incerte teorie del ministero e della commissione. Il libero esercizio dei procuratori darà risultato di disordini e di abusi. Propone quindi si deliberi che « la camera è d'avviso che la soppressione delle piazze dei procuratori di Torino debbasi operar colla norma dell'espropriazione e che il numero dei procuratori debba essere sempre limitato. »

Tegas dice che le funzioni di procuratore o possono considerarsi come professione pubblica, e allora non si può negar il pieno diritto del governo sopra di esse, senza negare lo stesso diritto di sovranità dello stato, e se ne deve riprovare la venalità, giacchè è contrario al diritto ed alla convenienza che si traffichi sopra funzioni pubbliche. Non si può riconoscere un diritto di proprietà privata sopra un titolo, la cui collazione appartiene al sovrano. O come una professione liberale; ed allora come si sosterrà che si possa confiscarne l'esercizio, a beneficio di certe determinate persone? Escluderne quelli che non hanno una certa somma da pagare? La libertà dei cittadini non può mai essere confiscata o prescritta; non ostante qualunque clausula di diritto positivo, lo stato ha sempre diritto di riscattarla. Il codice civile ha pareggiate le piazze agli stabili; ma si vorrà dire con ciò che il legislatore abbia rinunciato al diritto d'incamerarle, mediante un equo compenso? E i magistrati di Genova e di Nizza, relativamente all'art. 407 del codice, osservavano che si sarebbe dovuta fare solo una legge transitoria, finchè il governo si fosse determinato a sopprimere le piazze.

Non si tratta solo di restituire il diritto primitivo, ma di avere tutti quei riguardi che possono essere consigliati dall'equità, dai diritti dei terzi, dalla buona fede di un lungo possesso; ed accetterà tutti quei temperamenti che rendano men grave la condizione dei titolari. Sta però sempre che sul prezzo d'acquisto, c'è diritto di fare una deduzione per la clientela. Anche l'*Assemblea costituente* distinse fra piazza e clientela. Ma se si volesse limitare ancora il numero dei procuratori non varrebbe la pena di portare questa perturbazione. Lo spirito dell'istituzione dei procuratori era per togliere gl'inconvenienti del contatto immediato dei giudici coi litiganti. I procuratori sono mandatari obbligatorii. Si potrebbe dire anche qui che ogni protezione è oppressione, perchè soffoca l'iniziativa degl'individui, che sono soli giudici competenti dei propri interessi. Si tolse l'obbligo delle procure obbligatorie dinnanzi ai giudici di mandamento e ne vennero grandi vantaggi.

Ma nello stato attuale delle cose, con un codice di procedura civile difettoso per forme troppo complicate, bisogna esser iniziato ai misteri delle curie, l'opera dei procuratori è necessaria. Si può però dichiararne illimitato il numero, con guarentigia e norme di ammessione. Anche pei medici e per gli avvocati si ricercano prove di capacità. La venalità attuale delle piazze non so qual guarentigia maggiore presenta di studi speciali, di esami, d'un tirocinio, d'una cauzione, d'una risponsabilità morale, civile, individuale. Non so come il privilegio sia necessario per la tutela. La venalità degli uffici fu un'importazione di Francia ed ebbe ben pochi imitatori.

Due principii sono ora contrapposti l'un l'altro: quello della libertà e quello della restrizione. Io voterò sempre per la libertà, per l'allontanamento dei vincoli, perchè credo che in ciò stia gran gran parte del progresso morale e materiale. Colla libera concorrenza si fa sempre il bene dell'universale, si desta l'emulazione, si aumenta la bontà della merce, se ne ribassa il prezzo, si stimola l'energia. Che se delle funzioni dei procuratori si avesse a farne una professione pubblica, sarebbe sempre il governo che si sostituisce all'attività privata, del governo diventerebbero commessi i procuratori, lo spirito di corpo si farebbe sempre più contrario ad ogni innovazione, aumenterebbe l'esagerazione della retribuzione. Gli uscieri sono veri impiegati giudiziarii; i notai hanno diritto di autenticare gli atti; i procuratori non agiscono che nell'interesse dei privati. Il procuratore *ad lites* è come un procuratore *ad negotia*, come l'avvocato, come il medico. Per la repressione della mala fede ed anche della negligenza dei procuratori, ci sono leggi penali e di procedura. Tutta la moralità consisterà forse nel danaro? Sarà più capace e più giusto quello che può pagare una data somma? La libertà non sagrifica nessuno, apre la via all'ingegno, trova rimedio ai proprii abusi in se stessa, mentre il monopolio li perpetua.

Galvagno non sa capire quale necessità ci sia di mutar le cose. I procuratori pagano già la imposta locale; si sottopongano pure anche ad un diritto di patente, senza ledere gli interessi delle famiglie. La liquidazione arrecherà alle finanze un peso gravissimo, che non potrà per certo esser compensato dalla tassa patenti. Si porterà squilibrio nel bilancio, quando per la prima volta se n'è annunziato il pareggio. Il libero esercizio è una parola magica, che qui è anche vuota di senso, giacchè esigerete pur sempre cauzione e prove di capacità e moralità. O la cauzione sarà piccola, ed allora nessuna la guarentigia; o grossa, ed allora dove se ne va la libertà? Il libero esercizio della professione di procuratore non è come a dire l'abolizione. Ammettete che si deve al pubblico una cautela; questa cautela esiste; non vi sono lagnanze; perchè la si vuol mutare? Se aumenterà il numero dei procuratori, si aumenteranno anche le liti; saranno i procuratori, che andranno a cercare i litiganti. E i procuratori che venissero a godere di poca riputazione avranno sempre la clientela dei litigiosi.

Questi inconvenienti si evitano col numero limitato. Perchè gli uomini sieno e continuino ad esser onesti, bisogna fare che la loro carriera sia lucrosa, che corrisponda alla responsabilità che pesa sopra di essi. Io mi guarderei ben dal consultare un procuratore che ha pochi clienti; essi hanno la carriera di prolungar le liti. Difficilmente un procuratore finisce una lite, se non è sicuro di averne domani un'altra. (*ilarità*) Bisogna liberar gli uomini dalle cattive tentazioni. Com è poi che si vuol sciogliere l'ordine dei procuratori e si presenta un progetto per constituire quello degli avvocati? Quando il numero dei sensali si accrebbe, crebbero anche i contratti, cioè il giuoco. Anticamente, quando ci era il libero esercizio, i procuratori facevano anche l'oste (*ilarità*). Spingete allora la libertà alle ultime conseguenze ed abolite il codice di procedura civile. Ma se le funzioni di procuratore esigono studi speciali, guardatevi bene dalla libertà. Perchè la procura sia proficua, si faranno fruttar studi d'astuzia. Si dice che nel resto d'Italia i procuratori sono liberi; ma hanno la stessa riputazione? E poi, le libertà del resto d'Italia io le rifiuto tutte, compresa la libertà dei procuratori (*ilarità*).

Mazza P. dice che non dubiterà un momento a dare il suo voto per l'abolizione del monopolio. Questo è contrario all'interesse dell'universale, senz'essere una guarentigia nè di moralità nè di capacità. Gli esercenti, non temendo la concorrenza, avranno interesse a tirar in lungo le cause. La cauzione, dice a Galvagno, sarà discreta. Il numero degl'ingegneri, dei medici e degli avvocati è pure illimitato. L'ufficio di procuratore è ufficio di fiducia privata, ma e l'usciere e il notaio richiedono la fiducia del pubblico e dello stato; le loro attestazioni fanno piena prova. Non sono poi qui da applicarsi le regole dell'espropriazione forzata e, quanto all'indennità, decideranno i tribunali.

Scialoia: Sono a discutersi tre punti: il riscatto, l'indennità e il libero esercizio. Il deputato Arnulfo disse che, nel 1836, emanò una sentenza di tribunale, per l'applicazione a questa materia delle regole di espropriazione....

Arnulfo: Due sentenze. Una perchè i fondachieri fossero mantenuti nell'esclusivo esercizio; l'altra, perchè si applicassero solo le regole dell'espropriazione.

Scialoia: Il governo tollerava che altri fondachieri aprissero negozio, annullandosi così di fatto il privilegio della limitazione. I fondachieri riclamarono un compenso proporzionato. Il tribunale fece ad essi diritto; ma il ministero, con un atto autorevole, ingiunse al tribunale di non eseguire la sentenza; ed allora era pur ministro quel personaggio, che sottoscrisse il codice e che faceva così il miglior commento all'art. 407; quel ministro che il deputato Botta chiamava modello di giustizia, di bontà e di onestà. Se non che, il riscatto dei beni demaniali formò sempre parte del nostro diritto pubblico e, in caso di conflitto, sotto il governo assoluto non c'era altro mezzo che d'impedire l'esecuzione del giudicato. Sta bene che e patenti e codici facciano delle piazze una proprietà privata e perpetua; ma la questione sta nel vedere se sia proprietà non riscattabile.

Non si potrebbe parlare di riscatto, se non si presupponesse proprietà. Nei tempi della concessione di queste piazze, il lavoro era risguardato come un diritto demaniale; ma questo diritto era per sè necessariamente riscattabile; doveva esserlo quand'anche nessun altro lo fosse stato. Era questa una guarentigia quasi costituzionale del paese, lo avevano detto leggi; guarentigia a cui non so come si possa ora negar forza. I governi stessi avevano avvertito esser essi depositarii di diritti nazionali, non alienabili. Molte piazze furono riscattate per atto sovrano e il diritto di questo riscatto fu riconosciuto anche di recente dal magistrato di appello. Il dep. Arnulfo fece osservazioni a questo giudicato; io me ne asterrò pel rispetto dovuto all'indipendenza della magistratura. Nè so come si possa insistere, dopo la proposta del governo. Quando la transazione era obbligatoria, i causidici dicevano che solo giudice poteva essere il magistrato; ora che sono liberi di ricorrere ai tribunali, gridano che la questione dovete risolverla voi! (*Si ride*)

La convenienza della proposta è evidente. Le piazze son in totale 2000; quelle dei procuratori 249. Se le liquidazioni si dovessero fare innanzi al magistrato, i 1500 possessori di piazze che non si lagnano saranno costretti a far lite e il demanio a sostenere mille o due mila processi. Il dep. Arnulfo disse troppo piccola l'indennità monetaria accordata ai liquidatori, agrimensori ecc. Gli interessati però non se ne lagnano e, oltre quell'indennità, c'è anche l'aumento di 1|3 o di 1|4 delle finanze primitive. E i legislatori, pur disponendo che si dovesse restituire la stessa quantità d'argento, non ammisero però mai che si dovesse tener conto delle variazioni di valor relativo. Stante il poco aumento del valore di queste piazze, l'accrescere di 1|3 o 1|4 è sufficiente.

Qui si tratta di riscattare coi danari dei contribuenti e bisogna rispettare anche i diritti di questi. Secondo lo stretto diritto, si dovrebbe dare il solo prezzo di riscatto; e, se si tiene una via di mezzo, non si deve però mai dimenticare che si dà al di là dello stretto diritto.

Vediamo se l'indennità dei 3|4 del valore venale non sia equa. Il prezzo della piazza è costituito di 3 parti: Ufficio, clientela, convenienza personale dei contraenti. Un giovane, per es., vuol prender moglie nè il può, senza farsi uno stato, e paga 60|m. lire una procura, che sarebbe anche stata venduta a 40. Questo è un elemento mutabile. La clientela vale in ragione della capacità del causidico che vende e dell'idoneità del compratore. È un'immoralità, ma è così. Ieri il dep. Arnulfo diceva prima che non sapeva concepire il titolo senza la clientela, che esso titolo senza questa non valeva nulla; ma poi, quando si trattò dei 2|5 per la clientela, disse che questa non aveva valore alcuno: nè saprei come conciliare le due asserzioni. La clientela ha sempre un valore considerevole e rimarrà ai causidici presenti se hanno idoneità e moralità. L'ufficio consta del privilegio di postulare e di quello della limitazione. Il privilegio esclusivo di postulare lo si lascia; si abolisce l'atro. E si dànno 3|5 per la metà di una terza parte degli elementi delle piazze.

Dal 50 al 56 si alienarono 13 piazze, due a figli o parenti; queste due per un prezzo inferiori di 1|3 (40|m. lire) a quello delle altre. Eppure ciò fu dopo la presentazione di questo progetto, mentre si aveva interesse a stabilire un prezzo elevato, di cui si tenesse conto pel riscatto.

Questa strana proprietà frutta in due modi: per gli atti di procedura e per le tariffe. Non può il legislatore semplificare le procedure e

diminuire le tariffe? Presso i tribunali di commercio, d'altra parte, si dichiarò non necessario l'ufficio dei procuratori; e nessuno osò lagnarsene.

Si citarono le patenti del 1620. Con queste si dava la proprietà delle piazze ai procuratori, loro figli e figlie in infinito; ma si dava anche ad essi licenza di portare ogni sorta di armi offensive e difensive, permesse alle guardie a piedi ed a cavallo; (*l'oratore legge il relativo articolo; ilarità*) nè per dono grazioso, ma per le considerazioni e finanze sopraddette e per 400 doppie d'oro. (*Ilarità*) Questi diritti sono svaniti, nè lo stato poteva certo rinunziarvi; sono svaniti senza compenso.

Fra piazze vendute e rivendute vi fu sempre gran diversità di prezzo, per la diversità di capacità e buona volontà degli esercenti. C'è in esse un valore estraneo al privilegio.

Nessun' influenza ebbero su questi prezzi di vendita nè la dichiarazione del codice, nè il progetto di legge, nè la relazione della commissione. Si considerava dunque come abbastanza larga l'indennità dei due terzi. Se i terzi poi non erano di una imperdonabile spensieratezza, dovevano per le iscrizioni considerare la variabilità di valore di queste piazze. Le società di credito fondiario non prestano denaro più che per la metà del valore del fondo; e le ipoteche sulle piazze supereranno i 2|5?

Mi resta a parlare del libero esercizio; ma prego la camera di concedermi alcuni momenti di riposo.

Botta (per un fatto personale) protesta che egli, chiamando Barbaroux valente giureconsulto ed onesto ministro, non volle fare nessun confronto odioso. (*Oh! oh! bisbigli*) Gli duole poi di aver messo in avvertenza i suoi colleghi contro le sottigliezze del signor commissario; perchè avrebbe dovuto metterli in avvertenza contro i suoi sofismi e i suoi scherzi inopportuni; (*Oh! oh! rumori*) chè si tratta di gittar molte famiglie nella miseria.

La seduta è levata alle 5 1|4.

Notizie Italiane

Lombardo-Veneto

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 10.

Vi confesso che il favore plebeo si è di molto calmato. La coscrizione ha gettato lo spavento nelle famiglie del popolo, inabilitato a metter supplenti. Nei teatri la tenuta è tutt'altro che rispettosa da parte del pubblico. Per darvi un'idea del concorso ai teatri, vi dirò che il chincagliere Riganti, il quale non era bene ne'suoi affari, pensò di fare una speculazione che lo mettesse a galla, coi palchi. Ne prese dunque buon numero a prezzi forti, contando sugli affitti del 1838. Ma la riuscita fu differente, e il pover uomo ebbe l'ultimo crollo, e fallì. I mercanti, le modiste, i sarti sono desolati perchè non si fa nulla. Gli alberghi sono vuoti perchè i provinciali non si lasciarono vedere.

Insomma, meno degli impiegati, dei *biscottini*, e degli speculatori di strade ferrate, il resto del paese si astenne dignitosamente.

Eccomi all'affare di Mantova; il racconto che vi mando potete considerarlo come ufficiale. In teatro a Mantova v'era certo Bianchi, di professione veterinario. Si zittiva; un ufficiale ne fece rimprovero a quel giovane. Egli rispose che non aveva zittito, ma che qualora lo avesse fatto, sarebbe stato nel suo diritto. Ci fu un vivo scambio di parole; il giorno dopo il militare mandò la sfida. Fu convenuto fra i padrini, dopo qualche resistenza degli ufficiali, che il duello avrebbe luogo alla pistola invece della sciabola.

Il luogo scelto era presso la città, e si chiama *Bosco della Fontana*, o un nome simile. Alla mattina quando il giovane col padrino si recava sul posto, trovò le guardie che nol lasciarono passare, e gli ordinarono di tornare a casa. Egli diede avviso all'avversario del contrattempo, e come l'autorità fosse di mezzo, e chiese che si fissasse altro luogo presso al confine, ove fosse possibile, dopo il fatto, di mettersi in salvo. È dubbio se quest'avviso sia stato ricapitato. I militari andarono sul luogo, e non trovando l'avversario, la presero sul serio assai. La sera, dopo il teatro, il Bianchi era al caffè quando entrò l'ufficiale, e lo investì ben forte. Bianchi si difese allegando l'avvenuto, e disse che, del resto, in luogo ove vi fosse scampo possibile per dopo, era prontissimo a venire. Il militare non volle intendere la ragione, e disse: « Siete un vile, un « porco come tutti. » e non potè finire la parola, perchè Bianchi gli die' due schiaffi, e con un urto lo gettò a terra. Pose mano alla sciabola, e la trasse mezza; anzi assicurano che la mano sull'elsa l'avesse messa nel dire quelle vituperose parole. Bianchi gli tolse l'arme, la spezzò, e gliela gettò a terra, dicendo « Guardi ciò che faccio della sua sciabola. »

In quel punto entrarono quattro ufficiali che aspettavano fuori, ed anche una pattuglia chiamata dal rumore. La pattuglia arrestò il Bianchi, ma gli ufficiali ordinarono alle guardie di rilasciarlo; queste, dopo qualche rimostranza, obbedirono. Appena la pattuglia fu fuori, gli ufficiali trassero le sciabole; Bianchi si difese con una sedia.

Li astanti inermi tentarono invano d'interporsi. L'infelice cadde con tredici ferite. Finora non si sa se sia morto. In Mantova ci fu e c'è grandissima agitazione. Una deputazione della municipalità con altri personaggi, ciambellani, ecc., venne a Milano. Ci son dentro il marchese Guidi del Bagno, il marchese Cavriani, il marchese Castiglioni, persone ultra-governative, ma indignate del caso, e dolenti delle conseguenze — che può avere l'irritazione del pubblico. — Andarono dal direttore di polizia che fece come Pilato. Parlarono al luogotenente, e questi disse che se volevano presentare al sovrano gli omaggi mantovani andava bene; ma che raccomandava di non parlar del caso sino a che egli non avesse detto e fatto. Andarono dal ministro Bach che era malato. In tale incertezza quando furono all'udienza tacquero. Ma dopo usciti si udiron corbellare in modo che cercarono una nuova udienza. Oggi S. M. è a Lodi, e quindi tutto è sospeso. (*)

(*Altra Corrispondenza*)

Dai confini della Lombardia, 12 febbraio.

Le ultime notizie che mi pervengono da Milano, recano essere stati chiamati colà per telegrafo da Vienna i ministri che ancora non vi erano, a motivo dei dissidii tuttora esistenti fra il militare e il civile, e coll'intenzione di addivenire in pieno consiglio ad una definitiva risoluzione, dacchè l'arciduca Massimiliano non vuole accettare la carica destinatagli, se non gli si concederà, oltre la supremazia sul civile, anche quella sul militare. Il titolo che egli assumerebbe non sarebbe in ogni modo quello di vicerè, ma bensì di vicario imperiale, che sembra un ritorno al medio evo.

Per rammentare tutte le voci che corrono, aggiungerò, che si attendeva a Milano per il 14 la pubblicazione delle ordinanze imperiali portanti lo statuto provinciale, la riammissione degli impiegati destituiti, salvo il concedere il trattamento normale a chi verrebbe giubilato, l'impune ripatrio dei disertori e refrattarii, l'abolizione della tassa di successione tra padre e figli, e tante altre belle cose che probabilmente si chiariranno mere dicerie per acquistarsi un po' di popolarità. In ogni modo si assicura che l'I. R. stamperia è chiusa a tal uopo. Comunque ciò sia, vi è anche il suo contrapposto, e mentre si spargono quelle dicerie, si sa di certo lavorarsi in segreto per l'attivazione di nuove tasse, come quelle sulla servitù, equipaggi ed altre simili, le quali provano le buone intenzioni di quei signori.

Il professore Volpi di Pavia è stato chiamato già due volte a Milano, e si assicura sarà nominato consigliere presso il vicario imperiale. Ciò sarà davvero un bel principio, e il paese ne avrà proprio una grande soddisfazione.

Toscana

Si legge nel *Monitore Toscano* dell'11 corr.:

« Ieri a ore 7 pomeridiane, proveniente dalla via di Bologna, giunse in questa capitale S. M. il re di Baviera, e prese alloggio nell'i. e r. palazzo di residenza. »

Stato Romano

Roma, 8 febbraio. Scrivono al *Corriere mercantile*:

« Si parla delle riforme che la commissione presieduta da mons. Mertel ha presentate circa il codice penale, che, come ben sapete, è ancora quello fatto ai tempi di Gregorio XVI. La commissione contava nel suo seno parecchi valenti giureconsulti, e il lavoro proposto al santo padre fu un'imitazione approssimativa del codice francese e di alcuno tedesco, meno certe parti dove mons. Mertel si mostrò inflessibile nel voler disposizioni conformi al regime teologico-politico del nostro stato.

« Ma ora viene il bello. Il lavoro della commissione sarà sottoposto all'esame superiore di una congregazione di cardinali; e come i giureconsulti della commissione consultarono avvocati e presidenti di tribunali, così i cardinali congregati consulteranno teologi, vescovi, gesuiti. Ciò fa presagire che la sanzione delle riforme venga rimandata alle calende greche, o che esse debban soffrire notevole alterazione traverso la nuova trafila.

« Ciò vi dia saggio del sistema che qui si si tiene. Dopo che i tempi si fecero grossi, il governo papale ostenta volontà di fare qualcosa, stampa statistiche, ecc. ecc. Ci si vede lo sforzo e la paura. Ma intanto le vere innovazioni si indugiano, e chi sa quando usciranno.

« Codeste riforme del codice penale consigliate fin dal 1831, messe in campo nel 1845-46, poi rimesse nel 1850-51, sono ancora adesso sul cantiere. L'abolizione dei fidecommissi chiesta vivamente ogni anno dalla consulta, si tiene a dormire negli scaffali. Così del resto. »

(*) *Rimandiamo i nostri lettori alla lettera di Milano 11 corrente, inserita nel nostro foglio di ieri, di un altro corrispondente, nella quale sono contenute le ulteriori notizie di questo affare.*

Notizie Estere

Francia

— Il corrispondente del *Times* in data di Vienna 5 febbraio, assicura che l'amnistia nel Lombardo Veneto ha prodotto molto malcontento nel resto dell'impero al di là delle Alpi. La gerarchia cattolica e i generali austriaci dicono che un'amnistia generale non è niente meno che un incoraggiamento dato alla rivoluzione.

— Il *Moniteur* pubblica il rapporto presentato agli azionisti della banca di Francia nell'ultima riunione generale.

— Il *Moniteur* pubblica pure il rendiconto ufficiale degli introiti lordi delle strade ferrate francesi per il 1855 e il 1856 gli introiti sono nel 1856 281,150,263 franchi e nel 1855 erano di 258,997,329 fr. quindi havvi un aumento di 22,152,934 fr. In ragione di chilometri gli introiti del 1856 furono per ogni chilometro di 47,979 fr., nel 1855 invece di 51,317. Vi fu quindi una diminuzione del 6. 51 per 0|0.

L'*Univers* è dell'opinione che il governo debba aver cura dei preti interdetti e loro concedere i mezzi di vivere, dacchè essi non potrebbero trovar facilmente impiego, e al giorno d'oggi non possono essere rinchiusi in un seminario o in un convento contro la loro volontà. La proposta è buona, però in tal caso è d'uopo che il governo abbia anche il diritto di esaminare se l'interdizione pronunciata è giusta, ovvero se non è che una capricciosa persecuzione dei superiori ecclesiastici verso un loro subalterno.

Notizie Ultime

Ci si scrive che il giorno 23 vi sarà a Parigi la riunione della società *Vittorio Emanuele* per decidere sul progettato aumento del capitale sociale.

Nella camera dei comuni sir G. Grey propose un progetto di legge per emendare l'atto relativo ai permessi dati ai condannati, e un altro per l'introduzione di scuole di riforma. Nella sera del 10 fuvvi una seduta assai affollata, grande essendo l'aspettativa sulle nuove interpellanze del sig. Disraeli circa il trattato segreto tra la Francia e l'Austria. Il sig. Disraeli disse:

« Ho ricevuto l'informazione intorno a quel trattato, da fanti ineccepili, e sebbene non si possa pretendere che si nomini l'autorità sulle quali si fa qualsiasi asserzione in questa camera, pure affermo che non l'ho avuta da alcuna autorità francese, e che non è in alcuna relazione colla visita che ho fatto ultimamente a Parigi. L'ho avuto buona fonte in questo paese stesso. Se la notizia è erronea, ne prendo sopra di me la responsabilità. Non era per impugnare la politica di quel trattato che feci nella scorsa sera le mie osservazioni, perchè quella politica era dettata alla Francia da uno spirito largo, temperato, e conservativo, da quello spirito che ha acquistato al governo dell'imperatore dei francesi il rispetto e la fiducia di tutta l'Europa. Mi lagno dunque soltanto, se questo trattato segreto sussiste di fatto e la mia notizia è esatta, che la condotta del governo di S. M. produceva allora, nella camera, nel paese e nell'Europa l'impressione che si è tenuto un contegno affatto contrario alla politica generale del governo, ed in opposizione allo scopo prefisso in quel trattato. La negativa data da lord Palmerston aveva due fini; primo, di dichiarare che non esisteva un trattato secreto col quale la Francia guarentiva all'Austria la sicurezza de' suoi possessi italiani, che questo trattato era un romanzo; in secondo luogo tendeva a stabilire che il governo di S. M. non ha mai sentito a parlare di un tale trattato, e che se ne avesse avuto contezza avrebbe dato un avviso contrario. Io dico dunque, che negoziazioni a questo proposito furono intavolate tra la Francia e l'Austria, col preciso scopo di guarentire da parte della Francia la sicurezza dei dominii italiani all'Austria; che queste negoziazioni furono condotte al termine desiderato; che furono espresse in iscritto e se ne fece un documento scritto in forma di trattato, anzi di trattato secreto, e che questo trattato fu stipulato il 22 dicembre 1854; io ho sufficienti prove che il governo di S. M. era consapevole delle negoziazioni, e diede il suo consenso alla stipulazione del trattato. Posso comprovare le mie asserzioni mediante documenti che si trovano a Downing Street (al ministero degli affari esteri).

Lord Palmerston soggiunse di non aver avuto l'intenzione di dire alcuna cosa che offendesse l'onore del preopinante.

« Egli ha ommesso » prosegue il primo ministro « una parte importante della mia negativa. L'accusa consisteva nel dire che il governo di S. M. manifestava grande interesse per gli italiani, e incoraggiava la nazionalità italiana, mentre nello stesso tempo agiva in modo contrario colla Francia e coll'Austria. Ripeto che, per quanto io sappia, non esiste un tal trattato, e non ha altro fondamento che la voce pubblica. La notizia data dall'onor. membro non è altrimenti fondata che sulla circostanza, aver cioè l'Austria all'epoca accennata richiesto che, prendendo parte alla guerra dal lato della Francia e dell'Inghilterra, la Francia non doveva approfittarne per perturbare i dominii italiani dell'Austria, e a ciò acconsentiva la Francia; e che se avessero luogo delle turbolenze in Italia, i soldati francesi dovessero assistere l'Austria e conservare i confini territoriali. Questi accomodamenti furono introdotti in una convenzione temporaria, e sebbene quella sia stata approvata dal governo, pure non fu firmata, perchè l'Austria non si unì alla Francia e all'Inghilterra nelle attive operazioni contro la Russia che ne era la base. Questa convenzione, o il trattato di cui fa menzione l'onorevole membro, sono due cose affatto differenti. Ripeto che io non ho saputo nulla di un trattato segreto, come quello a cui accenna l'onorevole membro. »

L'incidente non ebbe seguito, e la camera procedette ad altri affari.

Il *Journal des Débats* osserva a questo proposito che l'asserzione del signor Disraeli non è affatto priva di fondamento, ma che pecca in due punti essenziali. Dapprima, nel supporre che vi sia un trattato permanente, e valido ancora oggi, mentre in ogni caso la convenzione non doveva durare che il tempo della guerra. In secondo luogo, egli pretende che sia stata firmata, mentre in realtà non fu che un progetto il quale non ebbe esecuzione.

— La *Gazette de France* ha avuto un secondo avvertimento per un articolo qualificato per offensivo alla costituzione.

La *Gazzetta di Vienna* annuncia la nomina dell'arciduca Rainieri a presidente del consiglio dell'impero in Austria. È lo stesso arciduca di cui furono nel 1848 intercettate e pubblicate le lettere, che mettevano in ridicolo l'imperatore Ferdinando I e diversi membri della famiglia imperiale.

Si scrive da Parigi al *Morning Post*, che l'imperatore d'Austria ha deciso di concedere una amnistia politica generale per tutto l'impera austriaco. Dovendo questa misura applicarsi anche alla Polonia austriaca, si dice che l'imperatore Alessandro II farà altrettanto per la Polonia russa. Una tale amnistia della Russia sarà promulgata in occasione della visita dell'imperatore a Parigi, la quale avrà luogo in maggio o in giugno.

— Il 10 ebbe luogo l'apertura delle camere di Annover. Il conte di Kielmansegge, commissario reale, lesse il discorso, nel quale si annuncia che le elezioni furono favorevoli al governo, e che perciò si sperava fossero sciolte le differenze finanziarie. Il presidente della prima camera è il signor Crampe e quello della seconda il sig. Beise.

— La seconda camera della dieta di Danimarca aveva adottato un progetto di legge relativo al riscatto dei beni feudali in enfiteusi. La camera alta lo ha reietto con una dichiarazione che si affidava al governo danese, perchè si adottassero ulteriori misure su questo argomento.

— Si annuncia da Madrid che il sig. Ordonez, governatore di Barcellona, fu dimesso, e che le sue intenzioni furono affidate interinalmente al generale Zapatero, capitano generale. Secondo il *Conceller* le elezioni della municipalità di Barcellona riuscirono in senso liberale.

— Da Atene si annuncia in data del 3 che le truppe anglo-francesi ebbero l'ordine di partire.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 13 sera.

Credito mobiliare 1365.

Strade ferrate austriache 775.

Strada ferrata *Vittorio Emanuele* 600.

La borsa d'oggi fu molto sostenuta. Il risultato del resoconto della banca contribuisce alla fermezza dei corsi.

Borsa di Parigi del 13 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	. .	68 60 68 65
4 1|2 p. 0|0	95 »	94 90
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	90 50	» »
3 p. 0|0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.		94 1|4 (a mezzodì)

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 12 febbraio 1857.*

FONDI PUBBLICI. Rendite — *Godimento*	*Contr. dei giorni prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 gennaio	— —	— — —	91-25	— — —
1851 » 1 dicembre	90-50	— — —	91 —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI				
1834 4 0/0 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1849 » 1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1850 » 1 agosto	— —	— — —	— —	— — —
1854 5 0/0 Sard. 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova	— —	— — —	— —	— — —
AZIONI				
Banca nazionale 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
Esploratrice	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (nuovissime)	— —	— — —	— —	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	323 —	— — —	323 323-50	324 323-50 28 febbr.
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	318 28 febbr.
Ferr. di Cuneo 1 ottobre	625 —	— — —	— —	624 28 febbr.
— di Novara 1 gennaio	— —	— — —	— —	695 696 28 febbr.
— Obbl. id.	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	276 278	— — —	— —	— — —
— Alessandr. a Stradella	— —	— — —	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze	*Per tre mesi*
Augusta	256	255
Francoforte sul Meno	213 3/4	
Lione	99 90	98 90
Londra	25 25	24 95
Milano		
Parigi	99 90	98 90
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Moneta contro argento (*)

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 »	20 »
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 65	78 75
Sovrana nuova	35 »	35 08
» vecchia	34 65	34 77
Eroso-misto		
Perdita	2 50	1

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri

Ore 8 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 15 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 40 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 5 30, 9 30 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 30 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 52, 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 8 51, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 6 56, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 40, 10 30 ant. — 1 55, 4 45 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 45, 10 35 ant. — 2 05, 4 30 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains

Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne

Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 30, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIÀ

Partenze da Biella

Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià

Ore 8 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona Ore 6 30 ant. — 12 30, 5 45 pom.

per Alessandria » 8 20, 11 15 ant. — 5 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.